

XLIII SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 20 GENNAIO 1966

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Legge regionale 14 maggio 1965: «Modifiche alla legge regionale 31 marzo 1965, n. 5, concernente la concessione di un assegno mensile ai vecchi lavoratori senza pensione», rinviata dal Governo centrale (Continuazione della discussione e approvazione):

CORRIAS, Presidente della Giunta	889
CONGIU	890
(Votazione segreta)	891
(Risultato della votazione)	891

Mozione e interpellanza concernenti il voto al Parlamento sui problemi della politica estera nazionale e della pace. (Discussione e fine della discussione e svolgimento congiunto):

CARDIA	892-908
FLORIS	898
CORRIAS, Presidente della Giunta	900-910
SOTGIU	901
PAZZAGLIA	903
CONTU ANSELMO	904
SANNA RANDACCIO	905
FRAU	906
ZUCCA	907
CATTE	909

Continuazione della discussione e riapprovazione della legge regionale 14 maggio 1965: «Modifiche alla legge regionale 31 marzo 1965, n. 5, concernente la concessione di un assegno mensile ai vecchi lavoratori senza pensione», rinviata dal Governo centrale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della legge regionale 14 maggio 1965, rinviata dal Governo centrale, concernente: «Modifiche alla legge regionale 31 marzo 1965, n. 5, concernente la concessione di un assegno mensile ai vecchi lavoratori senza pensione». Ricordo che è stato presentato e letto nella seduta pomeridiana di ieri un ordine del giorno a firma degli onorevoli Congiu, Cardia e Giovanni Battista Melis. Poiché l'ordine del giorno è stato presentato dopo la chiusura della discussione generale, non potrà essere illustrato.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, ritengo di aver illustrato l'ordine del giorno nel corso della discussione generale.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Congiu. Qual è il parere della Giunta?

CORRIAS (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, nell'esprimere il parere della Giunta su questo ordine del giorno, non farò che ripetere, in forma forse più chiara, quanto ho detto ieri. Io ritengo che la legge debba essere riapprovata dal Consiglio all'unanimità,

La seduta è aperta alle ore 17 e 55.

TORRENTE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

come è stato d'altra parte proposto dalla prima Commissione, proprio per riaffermare la validità dei motivi che avevano dato luogo alla approvazione da parte del Consiglio regionale. La legge dovrebbe essere riapprovata all'unanimità, perchè la pressione che io mi propongo — e ne assumo solenne impegno — di esercitare sugli organi del Governo centrale perchè la legge passi avrà naturalmente più vigore e più forza se tutti i Gruppi politici avranno dato il loro consenso. Se, malauguratamente, a distanza di 15 giorni dalla trasmissione al Rappresentante del Governo, cioè nei termini previsti dallo Statuto, la legge dovesse venire impugnata, io prendo solenne impegno di predisporre, a nome della Giunta, un disegno di legge di storno, discutendone con i Capigruppo consiliari le modalità relative alla misura ed anche al modo di giungere ad erogare questo contributo ai combattenti.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, dopo le dichiarazioni del Presidente della Giunta, anche a nome degli altri presentatori, dichiaro di ritirare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno è stato ritirato.

Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

TORRENTE, Segretario:

Art. 1

Dopo il primo comma dell'articolo 1 della legge regionale 31 marzo 1965, n. 5, è aggiunto il seguente comma: «Quando i beneficiari dell'assegno di cui al comma precedente rivestano la qualifica di combattenti della guerra 1915-'18 l'assegno stesso viene aumentato a lire 12.000 mensili».

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

TORRENTE, Segretario:

Art. 2

Lo stanziamento del capitolo denominato: «Spese per la concessione di un assegno mensile ai vecchi lavoratori poveri che non abbiano mezzi di sussistenza, che non siano beneficiari di altri assegni di quiescenza», di cui all'articolo 7 della legge regionale 31 marzo 1965, n. 5, è aumentato di lire 120.000.000.

Ai nuovi oneri derivanti dall'applicazione della presente legge per l'anno finanziario 1965 verrà fatto fronte mediante l'aumento per lo stesso importo della previsione del capitolo 10302 dello stato di previsione dell'entrata del bilancio della Regione Sarda per l'anno finanziario medesimo.

Il Presidente della Giunta regionale è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

TORRENTE, Segretario:

Art. 3

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla legge regionale 14 maggio 1965, rinviata dal Governo, concernente: «Modifiche alla legge regionale 31 marzo 1965, n. 5, concernente la concessione di un assegno mensile ai vecchi lavoratori senza pensione».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti	50
maggioranza	37
favorevoli	49
contrari	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Are - Arru - Asara - Atzeni Alfredo - Atzeni Angelino - Atzeni Eulo - Atzeni Licio - Birardi - Branca - Cabras - Cardia - Carta - Catte - Cerioni - Congiu - Corrias - Cottoni - Defraia - Floris - Fois - Frau - Ghirra - Giagu - Lippi - Serra - Macis Elodia - Manca - Marciano - Medde - Melis G.B. - Melis Pietrino - Mocchi - Monni - Nioi - Nuvoli - Occhioni - Pazzaglia - Pedroni - Peralda - Pisano - Puddu - Raggio - Sanna - Sassu - Serra Giuseppe - Soddu - Sotgiu - Spano - Torrente - Zaccagnini).

Discussione di mozione e svolgimento congiunto di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di una mozione Cardia - Zucca - Cabras - Atzeni Angelino - Atzeni Licio - Birardi - Manca - Congiu - Melis Giovanni Battista - Melis Pietrino - Nioi - Pedroni - Raggio - Torrente - Sotgiu sul voto al Parlamento sui problemi della politica estera nazionale e della pace. Se ne dia lettura.

TORRENTE, Segretario:

«Il Consiglio regionale interpretando i sentimenti di viva preoccupazione del popolo sardo per le gravi minacce che alla pace del mondo derivano: 1) dal persistere e dall'estendersi dell'intervento militare degli Stati Uniti nel

Vietnam e nel Sud-Est asiatico; 2) dalla ribadita volontà degli Stati Uniti e di un gruppo di altri paesi di escludere la Repubblica Popolare Cinese dall'ONU, con le conseguenze di paralizzare, di fatto, l'iniziativa di pace del supremo consesso mondiale e di perpetuare una fragrante violazione dei diritti internazionali; 3) dalla intensificata pressione dei circoli re-vanscisti tedeschi perchè la Germania di Bonn ottenga l'accesso all'arsenale atomico degli Stati Uniti, e dalla disseminazione in tutta l'area dell'Europa Occidentale di armi atomiche; considerato che, nel quadro degli sviluppi recenti della strategia atlantica e della NATO, in Sardegna sono state create numerose basi militari, alcune delle quali ospitano contingenti tedeschi e di altri paesi aderenti alla NATO, con riflessi gravi per quanto attiene alla sorte avvenire della Isola, e, nel presente, con la determinazione di pesanti servitù che ostacolano lo svolgimento dell'attività economica e civile ed anche di situazioni pericolose per la vita stessa dei cittadini; considerato il preminente interesse della Sardegna a che si creino condizioni tali da consentire la eliminazione delle basi militari della NATO e della presenza di contingenti militari stranieri, la piena utilizzazione a scopi pacifici e di sviluppo del suo territorio e delle sue risorse e la collocazione dell'Isola in un quadro nuovo di fecondi rapporti di scambi economici, commerciali e culturali con tutti i paesi che gravitano sul Mediterraneo; convinto che la rinascita del Mezzogiorno e della Sardegna non potrà realizzarsi se la politica estera dell'Italia non ricerchi e stabilisca, in modo autonomo, una nuova collocazione internazionale e mediterranea del paese, tale da riflettere le esigenze di vita e di sviluppo di tutto il paese, compresi il Mezzogiorno e le grandi regioni insulari, e non persegua un'attiva neutralità, la disatomizzazione del Mediterraneo, il disarmo generale e la pacifica coesistenza, e, di conseguenza, una riduzione delle spese militari ammontanti quest'anno a 1.070 miliardi; fa voti al Parlamento perchè nella determinazione della linea politica estera del Paese si tenga conto della volontà del popolo sardo, della sua Regione autonoma e si adottino le ini-

ziative necessarie: 1) a porre immediato termine all'intervento militare USA nel Vietnam e ad avviare trattative che consentano al Vietnam di raggiungere la propria unità e la propria indipendenza nazionale, nel rispetto degli accordi di Ginevra del 1954; 2) a rendere possibile l'immediato ingresso della Repubblica Popolare Cinese nell'ONU e all'ONU una iniziativa universale di disarmo, di distensione, di pace; 3) a impedire l'accesso della Germania di Bonn all'arsenale atomico sotto qualunque forma, e a eliminare ogni disseminazione di armi atomiche; 4) a promuovere l'uscita dell'Italia dal Patto Atlantico e dalla NATO e la soppressione di tutte le basi militari straniere; 5) a far corrispondere la politica estera dell'Italia ai vitali interessi di pace e di rinascita del Mezzogiorno e della Sardegna». (6)

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento è stata presentata una interpellanza urgente Birardi - Nioi - Raggio - Sotgiu - Cardia - Congiu al Presidente della Giunta che viene svolta congiuntamente. Se ne dia lettura.

TORRENTE, Segretario:

«per sapere se la Giunta regionale ha l'intenzione di assumere una iniziativa politica che esprima la volontà di tutto il popolo sardo, che nulla sia lasciato di intentato perchè possa, subito, aver termine il massacro delle popolazioni vietnamite al Nord e al Sud di quel martoriato paese, e l'avvio di trattative di pace sulla base degli accordi di Ginevra del 1954. L'iniziativa pare tanto più urgente e significativa di una volontà generale in considerazione anche del fatto che la richiesta della cessazione dei bombardamenti sul Vietnam, e dell'avvio di trattative, avanzata nel nostro paese da milioni di lavoratori, oltre ad essere sostenuta anche da una parte dell'attuale schieramento di centro-sinistra — come risulta dai recenti pronunciamenti del P.S.I. e dai passi compiuti dall'onorevole Fanfani — è al centro anche del messaggio inviato dal Pontefice Paolo VI al Presidente degli Stati Uniti d'America. La presente interpellanza ha carattere d'urgenza». (32)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cardia per illustrare la mozione.

CARDIA (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi si consenta, prima di affrontare l'argomento centrale della mozione sulla politica estera italiana e sui problemi della pace, di spendere poche parole per fugare qualunque dubbio, semmai ve ne fosse, sulla legittimità dell'atto che noi chiediamo venga compiuto dal Consiglio: esprimere un voto al Parlamento su questi temi. Temi che sono così vasti e di carattere così generale da poter indurre taluno a pensare che essi esorbitino dalla sfera di interesse, prima ancora che di competenza, dell'Istituto regionale. Credo, pertanto, opportuno e necessario, non fosse altro perchè è parecchio tempo che una discussione su questi temi non viene fatta in Consiglio, ribadire come sia entro l'ambito dell'interesse e dei poteri della Regione, esprimere al Parlamento nazionale voti anche su questa materia, sulla determinazione cioè della politica estera dello Stato, di cui la nostra Regione fa parte integrante.

E' presente alla mente dei colleghi, certamente, il dettato dell'articolo 51 del nostro Statuto, che abilita il Consiglio regionale a presentare alle Camere voti e proposte di legge su materie che interessano la Regione. Io credo che si debba dare a questo termine il suo significato più ampio e più profondo, non limitato cioè all'elencazione specifica delle materie dove si esercita la competenza legislativa della Regione. Infatti è noto che, a termine dello Statuto regionale, la Regione è rappresentata nella elaborazione dei progetti dei trattati di commercio che il Governo intenda stipulare con Stati esteri, in quanto riguardino scambi di specifico interesse per la Sardegna. La Regione è sentita in materia di legislazione doganale, per quanto concerne i prodotti tipici di suo specifico interesse. Ora, a nessuno può sfuggire che tanto la materia della politica commerciale quanto la politica doganale sono parti essenziali della politica estera generale di qualunque Stato, quindi anche dello Stato italiano. Ma la sfera di intervento della Regione è inquadrata nel dettato costituzionale, ed i poteri primari stes-

si della Regione trovano un limite nel rispetto degli obblighi internazionali. Gli obblighi internazionali che lo Stato assume rappresentano, quindi, condizioni della esplicazione del potere di intervento della Regione. Di qui, mi sembra, la conseguenza che la Regione non possa porsi, di fronte al processo di determinazione della politica estera, su una posizione di passività, e come sia anzi necessario che essa intervenga nel processo di formazione della volontà generale dello Stato, anche nel campo della politica estera, che poi così strettamente condiziona l'esplicarsi della vita economica e sociale della Regione autonoma sarda.

Lo Statuto regionale sardo è parte integrante della Costituzione; la Regione è costituita sulla base dei principi della Costituzione e voi tutti, colleghi consiglieri, sapete bene quanto me come uno dei principi su cui la Costituzione repubblicana poggia è quello del rifiuto della guerra come strumento di regolamento delle controversie internazionali. Ecco perchè noi riteniamo assolutamente legittimo e opportuno, in sede politica, necessario in questa specifica situazione, che il Consiglio regionale e la Regione Sarda intervengano nel processo di formazione della volontà generale sul terreno della politica estera. Tanto più in questo momento in cui le questioni della politica estera nazionale sono diventate così acute, così importanti, sono divenute il terreno dove si misurano programmi, principi, idealità delle forze politiche italiane. E ve ne è ben ragione, onorevole Presidente, onorevoli consiglieri. La situazione nella quale si trova l'Italia, si trova il mondo, sotto questo profilo è densa di pericolo ed è tale da determinare un profondo turbamento nelle coscienze di tutti gli uomini onesti, di tutti coloro, cioè, che sentono come la difesa della pace sia diventata nel mondo odierno una questione di principio che deve rappresentare l'elemento centrale di ogni coscienza civile, di ogni coscienza retta, di ogni coscienza bennata.

La situazione è grave, densa di pericoli; il turbamento così profondo, che ha inciso in tutti gli strati, in tutte le parti politiche del nostro Paese, oltre che di tutti i Paesi del mondo. Questo turbamento si riflette profondamen-

te in atti, iniziative che da varie parti sono state prese in questi ultimi tempi; esso ha inciso profondamente nella coscienza delle masse cattoliche del nostro Paese; ha determinato atti ed iniziative nuove e di grande rilevanza da parte della suprema gerarchia cattolica; esso ha determinato iniziative interessanti e nuove anche da parte di uomini, gruppi e correnti di partiti che sono attualmente al Governo e della Democrazia Cristiana; voglio alludere alle posizioni espresse dal Ministro agli esteri, onorevole Fanfani, sia nel recente dibattito al Parlamento che successivamente; voglio alludere anche alle iniziative, così ricche di significato, dell'onorevole La Pira, membro del partito della Democrazia Cristiana...

FRAU (P.D.I.U.M.). Non fa parte neanche di questo mondo.

CARDIA (P.C.I.). Non capisco cosa abbiate da obiettare.

FRAU (P.D.I.U.M.). La Pira è un santo.

CARDIA (P.C.I.). Secondo me l'iniziativa dell'onorevole La Pira è tale da dover essere ammirata da tutti gli uomini onesti; il fango che è stato scagliato contro La Pira e la sua iniziativa recente si ritorce contro chi lo ha scagliato. Io credo, anzi, che da questi banchi e da questa sede sia giusto mandare un saluto, una espressione di stima all'onorevole La Pira; egli ha dimostrato grande coraggio ed ha dimostrato, a mio giudizio, quello che vi è di essenziale nella situazione attuale, che cioè la causa della pace deve essere difesa non soltanto da Stati e da Governi, da partiti politici, da movimenti, ma anche da ogni uomo, da ogni singolo uomo. E' una causa che richiede l'impegno, le energie di ogni singolo uomo che abbia senso di ragione. Ecco perchè noi apprezziamo questa iniziativa. L'onorevole La Pira si è reso, in questo, interprete di milioni di uomini semplici, i quali sentono come sia necessario combattere, affrontare anche il dileggio, lo scherno, l'opposizione accanita di coloro che invece vogliono fomentare la guerra, per salvare la pace, per difendere questa causa.

Gli avvenimenti che si sono succeduti in questi ultimi giorni rendono ancora più acuto il pericolo di guerra. La situazione internazionale non può essere guardata con ottimismo, ma deve essere anzi guardata in modo serio e riflessivo, come del resto viene guardata da qualunque parte responsabile. L'offensiva di pace, che è stata lanciata dal Governo degli USA, in questi giorni sta declinando e scoprendo la reale volontà del Governo americano di continuare l'aggressione nel Vietnam. Il Governo degli Stati Uniti, anzi il Presidente Johnson ha chiesto al Congresso degli Stati Uniti di votare finanziamenti suppletivi per alimentare l'intervento armato nel Vietnam per la cifra di otto mila miliardi di lire. Viene apertamente prospettata la prosecuzione della guerra e la sua estensione dal Vietnam ad altre parti del Sud Est Asiatico. Sono annunciati nuovi sbarchi di truppe e la breve tregua che nel Vietnam è stata iniziata proprio oggi, tregua di quattro giorni per festeggiare e solennizzare il Capodanno vietnamita, non potrà portare che un lieve sollievo a quel popolo: tra quattro giorni la tregua finirà, la guerra e la strage riprenderanno nel Vietnam. Se una forza nuova non si intromette nel corso degli eventi, è assai probabile che gli avvenimenti precipiteranno e che essi siano tali da rendere ragione ai più pessimisti, i quali avanzano l'ipotesi che la terza guerra mondiale sia in realtà cominciata.

Una considerazione oggettiva ed un certo pessimismo nel considerare le cose, secondo me, sono necessari, non per disanimare lo sforzo di Governi, di popoli, di singoli uomini, nella lotta per la pace, ma anzi per potenziarlo, per eccitare ogni sforzo, perchè sia salvata ogni possibilità di giungere ad un negoziato, ad una trattativa che riporti la pace nel Vietnam e nel Sud-Est asiatico. Oggi la pace mondiale è minacciata lì, nel Sud-Est asiatico: è necessario che sia posto fine ai combattimenti, che si apra un periodo di negoziati, perchè sia salvata la pace nel mondo intero. E' venuta inoltre a mancare, per una posizione di cui appare chiaro il carattere unilaterale, la funzione mediatrice dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Cioè si è messo in luce che la mancata universalizzazione di questo organismo rende in-

capace l'ONU di esercitare quella funzione pazientemente mediatrice che gli compete perchè se ne giustifichi la vita, l'esistenza e lo sviluppo. La mancata ammissione, che non risale certamente ad oggi, della Repubblica Popolare Cinese all'ONU, questa ingiustizia storica che non ha nessuna ragione che possa sostenerla e farla comprendere ad ogni animo onesto, è alla radice del fatto che l'ONU non riesce, in questa situazione, ad esercitare la sua funzione mediatrice, la sua funzione di strumento di attenta negoziazione nei casi di conflitto.

Ma non possiamo nascondere a noi stessi che le minacce ed i pericoli non vengono, oggi, soltanto dal Sud-Est asiatico in fiamme; non vengono soltanto dallo stato generale di difficoltà che vi è nell'Organizzazione delle Nazioni Unite ad assicurare la trattativa e il negoziato nel caso di acute controversie internazionali, vengono dal fatto che da parte della Germania occidentale, da parte della Repubblica Federale Tedesca ed in particolare da parte dei Gruppi revanscisti della Germania viene esercitata una pressione perchè sia dato alle forze armate della Germania occidentale di entrare in possesso delle armi atomiche. Ed i colleghi della Democrazia Cristiana e degli altri partiti avranno certamente avvertito come questa pressione da parte della Germania occidentale si eserciti per vie molteplici, creando pericoli ancora più gravi nel cuore dell'Europa. E' capitato recentemente un incidente grave, che ha messo in forse i rapporti che si andavano normalizzando tra la Chiesa cattolica, tra il Vaticano e la Repubblica Popolare di Polonia, di cui è stato protagonista il cardinale primate di Polonia. Non voglio nè posso entrare nel merito di questa questione, però mi sembra che tutti abbiamo capito come questo fatto sia stato la «spia» di un processo aggrovigliato, oscuro, di tendenze che sono quelle che si sprigionano dai circoli revanscisti della Germania occidentale, i quali pongono al centro delle loro rivendicazioni la riconquista dei territori che sono stati trasferiti ad altri Stati dopo la seconda guerra mondiale.

La corsa al riarmo si è fatta rapida, incessante, frenetica. In un mondo in cui due terzi dell'umanità soffre la fame, vengono sperperati

nella fornace del riarmo immensi tesori ed energie, sicchè si è creata una contraddizione acuta ed insuperabile tra questo folle sperpero di risorse e lo stato di fame in cui, in realtà, versa il mondo. E' una questione alla quale non si riflette abbastanza, se non nei giorni in cui particolari avvenimenti, come la morte di Shastri, gli avvenimenti dell'India, portano alla coscienza della umanità quanto sia falsa, quanto sia in realtà inesatta la concezione di un capitalismo opulento nel mondo, in un mondo in cui, in realtà, a fronte di ristrette cittadelle di opulenza, vi sono milioni di esseri umani che soffrono la fame. Quando questa coscienza avanza, essa è capace di determinare turbamenti profondi. Noi riteniamo che alla base dello spirito ecumenico, che si sprigiona in qualche modo dalla struttura della Chiesa cattolica, sia la presa di coscienza che il mondo non è rappresentato soltanto dalle metropoli opulente del capitalismo occidentale, ma è rappresentato dai vasti, infiniti spazi, dove c'è un'umanità che letteralmente muore di fame.

A fronte dei problemi immani che pone la questione dello sviluppo di questi territori, lo sperpero che il disarmo comporta è qualche cosa che urta contro la coscienza e la ragione degli uomini, eppure il disarmo è ancora da conquistare ed il riarmo procede con un ritmo impressionante. Sono decine di migliaia di miliardi che vengono ogni anno sperperati nella fornace della guerra. L'assetto del mondo si va militarizzando sempre di più; intere economie, come quella degli Stati Uniti, sono ormai condizionate dallo sperpero militare. Come entra la Sardegna in questo quadro? Taluno potrebbe obiettare che forse il posto che la Regione Sarda, che la Sardegna ha in questo quadro è troppo limitato perchè possa essere toccato in una sede come questa. No, io credo che così non sia. La Sardegna — è bene che sia detto in questo consesso che il popolo sardo rappresenta — è diventata probabilmente nel corso di questi anni la principale base italiana della Nato. Campi e servitù militari di ogni genere coprono tutto il territorio dell'Isola, dal Salto di Quirra a Capo Frasca, dall'Isola di Tavolara al Limbara, dal Sulcis a Decimoman-

nu, alle spiagge di Cagliari. La Sardegna è diventata il terreno di esercitazioni militari, prevalentemente aereo-navali, che si ripetono con frequenza crescente. Si tratta di servitù, di attività che limitano la utilizzazione produttiva delle risorse. Per ragioni di brevità, non posso che accennare alla lotta, lunga, tenace che è stata sostenuta dalle popolazioni contadine del Salto di Quirra, della Ogliastro, delle zone del Sulcis, contro la pretesa di spogliarle dei terreni che ad esse erano pur necessari, di condizionarne il libero svolgersi della vita sociale e civile. Queste pretese rappresentano un'offesa alla coscienza civile del popolo sardo.

Io vi chiedo, chiedo a lei, onorevole Presidente della Giunta e chiedo a voi, colleghi tutti di questo Consiglio, se non vi sentiate offesi di fronte alla situazione che vede l'esercizio di attività militari nel cielo di una regione così densamente popolata e così densa di attività civili, economiche e sociali, nonostante le condizioni di arretratezza, come è il nostro Campidano. Nello svolgersi quotidiano di voli su questi territori nei soli ultimi mesi dell'anno scorso ed in queste settimane, voi ricorderete, numerosi apparecchi militari sono caduti nelle campagne intorno agli abitati. Ciò ha suscitato viva preoccupazione nelle popolazioni. Non è ancora capitato il disastro, quello che richiama la responsabilità degli uomini di Governo e turba le coscienze delle popolazioni, ma questo può capitare ogni giorno, ogni ora; c'è una minaccia che, già in tempo di pace, lo svilupparsi ed il crescere di queste attività di esercitazione militare fanno gravare sulle popolazioni civili. Proprio ieri la stampa ha dato notizia dell'ultimo di questi incidenti di volo: un apparecchio tedesco, diretto al campo di Decimomannu, si è inabissato nelle acque di Capo Carbonara. Ora, io vi domando, non credete voi che sia giusto che il Consiglio regionale sardo, la Giunta regionale sarda, facciano presente alle autorità politiche del nostro Paese la necessità di spostare prima di tutto queste attività e che ancor prima di porre il problema delle basi militari sia posto il problema della loro dislocazione? Io credo che questo sia un modo non massimalistico di affrontare il problema. Ci

rendiamo conto anche noi degli obblighi che sussistono, dei patti, delle alleanze che durano fino a quando non sono disdetto in qualche modo onorato: ma ritenete voi che sia giusto che la Sardegna sia considerata in fondo una terra desertica, una terra periferica e marginale dove possono essere fatte esercitazioni, operazioni di questo genere? Perchè non si fanno su Roma, su Londra, su Milano? Ecco un campo di intervento delle autorità regionali che senza intaccare l'assetto dei patti, degli obblighi politici e militari, tuttavia lascia margine ad una difesa degli interessi, dello spirito dell'autonomia sarda. Noi richiamiamo, pertanto, la responsabilità del Presidente della Giunta, della Giunta stessa e del Consiglio su questi fatti prima che possano avvenire incidenti più gravi, di cui l'autorità politica sarda, la Giunta regionale ed il suo Presidente non potrebbero scaricare del tutto la responsabilità.

La crescente militarizzazione dell'Isola, inoltre, si voglia o no, è in contrasto aperto con le esigenze della rinascita sarda, con la libera disponibilità di tutte le risorse dell'Isola. Chi non intende, per esempio, che è necessario liberare tutte le coste della Sardegna e tutte le località di interesse turistico delle pesanti servitù militari che su di esse sono costituite? Chi non capisce che è necessario intervenire perchè siano liberate da queste servitù le coste del Golfo di Cagliari, il Poetto di Cagliari, la Sella del Diavolo? Chi non intende quanto danno queste servitù portino? Il riarmo impedisce l'impiego di tutte le disponibilità per lo sviluppo dei territori arretrati, e questo è vero non soltanto sulla scala mondiale, non soltanto sulla scala dell'Occidente, del Mercato Comune, ma è vero anche per i singoli paesi come l'Italia. Anche l'Italia spende per il riarmo più di quanto non consentano le sue risorse e le necessità dello sviluppo meridionale. Nella nostra mozione, onorevoli consiglieri, noi domandiamo l'uscita dell'Italia dal Patto Atlantico: è questa una posizione che il nostro partito ha adottato e che sarà prospettata al nostro prossimo congresso perchè diventi una posizione sancita da questa solenne assise.

Domandiamo l'uscita dal Patto Atlantico e la assunzione di una posizione di neutralità,

non passiva, ma attiva, cioè di una neutralità che sia la base dalla quale prendere iniziative positive per la pace. Io credo, vedete, colleghi consiglieri della destra, che irridete a queste posizioni, che si può criticare l'onorevole La Pira per tanti aspetti della sua personalità, se non altro per la sua ingenuità, ma bisogna intendere come in fondo l'onorevole La Pira, proprio per il fatto di essere legato alla vita, alle vicende, alla storia di Firenze — e la vita e la storia di Firenze hanno infiniti legami con la civiltà italiana — con quella iniziativa avverta che l'Italia potrebbe oggi essere non una Nazione o uno Stato che non hanno una politica estera, ma una Nazione ed uno Stato che potrebbero avere, nella situazione mondiale, una posizione di primo piano sul terreno della politica estera, a condizione che in Italia si sapesse assumere una coraggiosa autonomia in questo campo e svolgere una politica estera pienamente nazionale, non soggetta, cioè, alle pressioni di altri paesi, pur potenti, come sono gli Stati Uniti d'America. Abbiamo ai confini del nostro paese un altro esempio: la Jugoslavia. Pensate alla differenza, anche di livello, tra l'Italia e la Jugoslavia; alla differenza di vicende storiche, di patrimoni accumulati e pensate alla risonanza mondiale che le posizioni jugoslave in un certo campo ed in una certa direzione hanno assunto nella storia di questi ultimi anni; pensate a quello che potrebbe essere dell'Italia, la quale non ha domini coloniali da difendere, la quale ha una antica civiltà che costituisce il patrimonio su cui si poggia la sua vita presente.

Che cosa potrebbe essere per l'Italia questa funzione e questa missione nel mondo di oggi? Questo è l'obiettivo di fondo che noi riteniamo debba essere perseguito prima che scada il 1969, quando il Patto Atlantico compie i 20 anni e può essere disdetto. Però, noi pensiamo che ancora prima che dal Patto Atlantico si esca, possano e debbano essere prese iniziative al suo interno e all'interno della NATO, così come sono state prese, da altri paesi, iniziative all'interno di questa alleanza, che spingono in direzione della pace, che si esprimono in iniziative ardite; io credo che dalla lettura degli

interventi recenti dell'onorevole Fanfani e dagli atti da lui compiuti si ricavi l'impressione che in realtà, al di là dei limiti evidenti della sua azione, anche l'onorevole Fanfani abbia avuto la capacità di esprimere la possibilità di una iniziativa paziente, tenace di pace anche all'interno della sfera di alleanze del nostro Paese. Ma perchè questa iniziativa venga assunta, occorre che ciascun uomo, ciascuna donna del nostro Paese, ciascun partito, ciascun organismo, ciascun Consiglio comunale, i consiglieri regionali, assumano le loro responsabilità, esercitino una pressione, discutano i problemi della pace, esprimano la volontà di pace del popolo italiano. Io credo che in questo senso si muova anche una parte, importante però, della gerarchia ecclesiastica, che ha capito che la china sulla quale il mondo è avviato è tale da portare allo sfacelo del mondo e della civiltà, per cui è necessario cambiare qualche cosa della politica estera dell'Italia, per cui è necessario introdurre, anche nell'atteggiamento della Democrazia Cristiana, qualche mutamento rispetto ai grandi problemi della pace e della politica estera.

L'ultimo argomento da sottolineare è che la Sardegna, come del resto tutto il Mezzogiorno, ha un interesse profondo a che la politica estera italiana sia diversa da quella di questi ultimi anni; in fondo, questa politica estera potremo definirla per i suoi due aspetti fondamentali. Il primo aspetto è la assoluta passività di fronte all'iniziativa del Governo degli Stati Uniti d'America; il secondo è un europeismo acritico, anch'esso basato sulla sudditanza ai più forti *leaders* del processo di unificazione europea, i quali di volta in volta sono stati la Francia e la Germania e indirettamente gli Stati Uniti. L'uno e l'altro di questi aspetti condizionano la politica estera italiana, ma sono altrettanti condizionamenti allo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno. Qual è il posto, qual è la sorte del Mezzogiorno nel Mercato Comune Europeo? Io credo che ormai i lineamenti del futuro comincino a dispiegarsi anche per questo aspetto alla mente degli italiani.

Recentemente si è parlato molto a lungo del polo Brindisi - Taranto - Bari, come espres-

sione della volontà del Mercato Comune Europeo di estendere le proprie strutture anche al Mezzogiorno d'Europa, anche al Mezzogiorno d'Italia. Io credo che noi non dobbiamo lasciarci ingannare nè da questi discorsi, nè da realizzazioni che su questa linea avvenissero. In realtà la tendenza fondamentale non è quella di una espansione delle strutture del capitalismo europeo verso il Mezzogiorno dell'Europa, ma anzi di una concentrazione e di una centralizzazione crescente. Essa si esercita anche in Italia, determinando una crescente integrazione delle regioni settentrionali del nostro Paese con le cittadelle industriali dell'Europa occidentale e settentrionale. Il polo di Rivalta Scrivia è la incarnazione di questo processo di integrazione. Se i colleghi mi consentono un ricordo storico, io credo che vi sia un ritorno alle posizioni di quelle ali reazionarie della borghesia piemontese e lombarda che, agli albori del nostro Risorgimento, erano contrarie alla formazione dello Stato unitario italiano per ragioni economiche. Esse affermavano che il Mezzogiorno sarebbe stato una palla di piombo al piede di un'Italia che doveva essere diversa, che doveva cioè essere il regno dell'Italia settentrionale, integrata al mercato centro-europeo, ad un alto livello di sviluppo. Ora l'Italia è politicamente una, e certamente noi non possiamo pensare che questo sogno reazionario si realizzi. Ma noi sappiamo che l'Italia è economicamente divisa: che il divario Nord-Sud continua a crescere e che i processi di integrazione delle regioni settentrionali con i centri industriali più avanzati della Europa del MEC e di centralizzazione e di concentrazione condannano il Mezzogiorno e la Sardegna ad un ulteriore arretramento, rappresentano la condanna effettiva di ogni possibile rinascita del Mezzogiorno e della Sardegna.

Perchè però sia possibile, anche all'interno del Mercato Comune Europeo, esercitare una iniziativa democratizzante, che faccia cambiare di mano la direzione dei processi di unificazione dell'Europa, è necessaria una politica estera differente, è necessario che anche sotto il profilo della politica estera l'Italia sia vista nella sua realtà: l'Italia del Nord e del Sud, quel-

l'Italia cioè che non finisce alla linea gotica, che si protende nel mare Mediterraneo, che si estende verso gli spazi dell'Africa e del Medio Oriente.

Questa è l'Italia intera, l'Italia come unità nazionale. La politica estera dell'Italia non può che accogliere questa considerazione e muoversi anche verso le nuove frontiere, che concernono, appunto, i continenti che si vanno risvegliando a nuova vita economica dell'Africa e dell'Asia. Noi riteniamo che la Regione Sarda debba cioè svolgere un'iniziativa, sia di pressione sul Governo centrale, sia autonoma, per rendere evidente questa componente necessaria della politica estera italiana: la componente nazionale, meridionale, mediterranea. Abbiamo necessità di muoverci e lottare per un Mediterraneo che sia disatomizzato e reso mare di pace. Abbiamo necessità di intessere rapporti commerciali e culturali con tutti i paesi del Mediterraneo e specialmente con i paesi dell'Africa nuova, con i paesi dell'Asia nuova. Se il Mezzogiorno sarà industrializzato, come noi domandiamo, esso non potrà essere che industrializzato come avanguardia di un processo di industrializzazione continentale che vada verso l'Africa e vada verso i paesi dell'Asia. Non deve diventare, il Mezzogiorno civile e produttivo, estrema propaggine di una Europa carolingia, racchiusa intorno alle cittadelle monopolistiche, intorno ai centri di concentrazione del capitale monopolistico europeo.

Per tutte queste ragioni abbiamo presentato la mozione. Perché dal Consiglio regionale — nel momento in cui si sta per affrontare un discorso ampio, che noi vorremmo fosse oggettivo sulle sorti della rinascita, sul programma quinquennale come strumento di questa rinascita — mentre il mondo piega verso la guerra e verso la catastrofe, vada al Parlamento italiano, come espressione dell'animo del nostro popolo, un voto perché il Parlamento italiano si adoperi ogni ora, ogni giorno ad esercitare la sua autorità sul Governo per una iniziativa autonoma di pace, perché il Governo abbia fiducia nell'Italia, perché il Governo creda nella possibilità di una politica di pace. Se un uomo solo, l'onorevole La Pira, ha saputo fare di

sè centro dell'iniziativa di pace, quanto più potrebbe fare un intero Paese che avesse alla sua testa un Governo capace di un'iniziativa altamente civile, altamente autonoma.

Vorrei, ora, rivolgermi ai colleghi della parte cattolica. Io credo che in questo momento sia chiaro a tutti che è in giuoco il rapporto tra l'Italia e la Chiesa cattolica: tra l'Italia come Paese, come Governo, e la Chiesa cattolica. La Chiesa cattolica avverte l'esigenza di qualche mutamento nella sua politica tradizionale — del resto l'esperienza scotta a tutti, e anche l'esperienza della Chiesa Cattolica ha con sé ombre che hanno portato e portano ad un ripensamento — e pertanto io credo che sia necessario che tutti i cattolici, in quanto tali, riflettano alle vicende di questi giorni, e che, di conseguenza anche da quest'angolo visuale si guardi alla possibilità che esistano fermenti unitari in mezzo al popolo italiano, in mezzo al popolo sardo, che si persegua, non soltanto sulla scala mondiale, un dialogo ed un ecumenismo che noi riteniamo comunque degno di interesse, di esame, e che anche sulla scala di ogni singola regione si mettano da parte le ubbie, i vecchi pregiudizi e si guardi alla realtà con occhi limpidi, si guardi alla realtà che avanza, ai fatti oggettivi, perché questa spinta unitaria può dare all'Italia, insieme con un nuovo Governo, una nuova politica estera; può dare, cioè, il quadro entro il quale anche la rinascita della Sardegna ha la possibilità di diventare finalmente una effettiva realtà. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sotgiu per illustrare l'interpellanza.

SOTGIU (P.C.I.). Signor Presidente, la illustrazione della mozione riteniamo valga anche per l'interpellanza.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Consiglio Regionale della Sardegna si è altre volte reso interprete, attraverso discussioni in quest'aula e con l'approvazione

di documenti formali, delle ansie e delle preoccupazioni del popolo sardo per i pericoli che da tante parti minacciano la pace nel mondo e per le guerre che in questo momento vengono combattute. E ciò sia per il desiderio che le popolazioni interessate riescano, quanto prima, a trovare nella pace riconquistata la possibilità di un sereno ed ordinato progresso, sia per il pericolo che simili focolai costituiscono per la pace del mondo intero.

L'ultimo documento approvato da questa assemblea è l'ordine del giorno numero 26, presentato a conclusione della discussione sul bilancio 1966 a firma dei rappresentanti dei Gruppi politici che formano in questo Consiglio la maggioranza di governo e precisamente dai colleghi Branca, Ghinami, Dettori, Pietro Melis. Rileggo tale documento: «Il Consiglio Regionale della Sardegna, constatato che ancora esistono nel mondo inquietanti focolai di guerra che turbano la convivenza internazionale; preso atto delle numerose iniziative di pace che in questi ultimi tempi si sviluppano e tra queste la parola di una altissima Autorità spirituale; sicuro interprete della volontà di pace dell'intero popolo di Sardegna; fa voti perchè il Governo nazionale voglia prendere tutte le iniziative opportune per il ristabilimento della pace in ogni parte del mondo». Tale documento potrebbe essere già una risposta, da parte dei Gruppi alleati, alle preoccupazioni espresse dai colleghi dell'estrema sinistra con la mozione numero 6 in discussione, presentata in data anteriore all'ordine del giorno che ho letto, e precisamente il 7 dicembre scorso. Ma poichè tale mozione è in discussione, il mio Gruppo ritiene doveroso intervenire per confermare la validità dell'ordine del giorno già ricordato, facendo qualche brevissima considerazione.

E' fuori dubbio che diverse situazioni minacciano la pace e costituiscono anche un impedimento per il progresso del mondo. Una di tali situazioni, a nostro avviso, è, come già ricordato, la «guerra guerreggiata» in atto nel Vietnam, che viene resa più grave e dolorosa da interventi e pressioni che non accennano a venir meno. Ma al di là dell'episodio circoscrit-

to del Sud-Est asiatico, vi è tutta una serie di altri fattori che rendono difficile la sicurezza, nella pace, dei popoli del mondo. Vi è la tendenza, sempre più pressante ed insistente, di alcune Nazioni ad entrare in possesso di armamenti atomici. Ciò è in netto contrasto con quanto affermava Papa Giovanni nella «*Pacem in terris*»: «...giustizia, saggezza ed umanità domandano che venga arrestata la corsa agli armamenti, si riducano simultaneamente e reciprocamente gli armamenti già esistenti, si mettano al bando le armi nucleari, e si pervenga finalmente al disarmo integrato da controlli efficaci». Ma non basta desiderare, onorevoli colleghi, non basta chiedere il disarmo. «Non si può ottenere ciò [è ancora Papa Giovanni che parla] se non si smontano anche gli spiriti adoprando a dissolvere in essi la psicosi bellica, perchè [soggiunge ancora Papa Giovanni] la vera pace si può costruire non sull'equilibrio degli armamenti, ma nella vicendevole fiducia». Il problema della pace nel mondo sarà risolto, se si terrà presente che «...la ricomposizione pacifica dei rapporti tra le comunità politiche sul piano mondiale è fondata sulla mutua fiducia, sulla sincerità delle trattative, sulla fedeltà agli impegni assunti». La nostra storia recente ed i fatti dei giorni nostri purtroppo dimostrano quanto manchino e fiducia e sincerità e fedeltà. Senza simili requisiti da parte di tutti, si può parlare di pace, ma non la si può assicurare. La pace, duemila anni or sono, fu assicurata agli uomini di buona volontà e quando la buona volontà manca, tutte le altre cose possono essere solo ipocrisie, ricerca di alibi, e, comunque, parole gettate al vento. Occorre una buona volontà che realmente riesca ad imprimere alle cose un corso ragionevole ed umano. Occorre buona volontà per ottenere una convivenza che può fondarsi solo nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà. Per ottenere questo risultato, da molte parti si sono levate autorevoli voci di tutto il mondo. Come cattolici, quelli del mio Gruppo vogliono ricordare gli autorevolissimi e ripetuti interventi di Paolo VI, e soprattutto la sua missione di pace svolta nel suo storico viaggio per la visita all'ONU. In quella circo-

stanza, il Pontefice ricordava che «Se gli uomini vogliono essere fratelli debbono lasciar cadere le armi dalle loro mani. Non si può amare con armi offensive in pugno».

Il Gruppo democratico cristiano auspica che i popoli del mondo riescano a trovare, in un clima di serenità e di fiducia, di lealtà e di sincerità la vera pace, non quella basata sul timore reciproco, ma quella che ha come fondamento la sincera volontà del bene comune: una pace che si basi sul riconoscimento dei diritti e dei doveri, sulla collaborazione, sulla comprensione delle esigenze e dei bisogni dei Paesi meno progrediti. Una pace, onorevoli colleghi, che ridia al mondo la prospettiva di un fecondo e sereno avvenire. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

CORRIAS (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche io, nel mio breve intervento non posso non rifarmi al documento che la maggioranza del Consiglio ha approvato il 22 dicembre del 1965, in occasione della discussione del bilancio per il 1966, l'ordine del giorno che il collega Floris ha testè letto e che faceva voti perchè il Governo nazionale volesse prendere tutte le iniziative opportune per il ristabilimento della pace in ogni parte del mondo.

Se vi è una parola su cui si può trovare senz'altro l'accordo, salvo le diverse interpretazioni che ad esso possano e vogliano darsi, questa è la parola «pace», la quale per noi anzitutto è espressione di vita serena e libera per ogni uomo, e per ogni gruppo sociale, per ogni uomo dovunque egli abiti e qualsiasi condizione sociale abbia, ed espressione di un ordinato progresso civile e di rinascita morale, economica e sociale per tutte le popolazioni. Questo è un punto che indubbiamente può unirci: l'anelito per la pace, l'ansia per la pace, i tentativi fatti per salvare la pace, dovunque vi siano pericoli che essa possa essere persa. Detto questo, però, debbo dire anche che non posso seguire il collega Cardia nelle valutazioni che egli ha

fatto su uomini e su loro atteggiamenti in Italia o in altre Nazioni, cioè sulla politica estera, i cui temi, indubbiamente, sfuggono non soltanto alla nostra competenza, ma soprattutto sfuggono alla nostra conoscenza, per cui la nostra posizione non può che essere quella di esprimere voti, di formulare auspicî verso gli uomini che responsabilmente hanno competenza e possibilità di operare in quel campo.

L'ordine del giorno che è stato votato il 22 dicembre scorso si basava, anzitutto, sulla preoccupazione che nel mondo esistessero ancora inquietanti focolai di guerra e noi, indubbiamente, non possiamo non individuare in questo momento tra i focolai di guerra più inquietanti quella drammatica situazione esistente nel Vietnam per la quale le popolazioni locali sono sottoposte non soltanto a disagi e miseria, ma a lutti e rovine continue. Nelle dichiarazioni fatte, e che oggi possono essere ripetute, si paventava la tendenza all'aumento dell'armamento atomico, considerato uno dei pericoli maggiori per la pace e si poneva l'accento ancora sulla necessità, sul desiderio di una universalità della organizzazione dell'ONU, organismo nel quale quelle nazioni che sapessero e volessero operare fattivamente per la pace, potrebbero trovare realmente il posto per contribuire, con il loro atteggiamento, al mantenimento della pace stessa. Non si può non prendere atto delle numerose iniziative che al riguardo sono state prese in questi ultimi tempi ed in particolare di quella che ha avuto come protagonista il Capo della Chiesa cattolica, alla cui parola noi cristiani ci rifacciamo ogni volta che ne sentiamo il bisogno anche nella nostra vita pubblica; e non si può non auspicare che ogni contrasto, tra gruppi sociali o tra Nazioni, possa e debba trovare l'ambiente per sanarsi in negoziati esperiti con tenacia, con costanza e con sincerità nelle sedi più qualificate.

Ecco perchè la Giunta, a nome della quale io parlo, associandosi al parere espresso dall'onorevole Floris, del Gruppo democratico cristiano, non può accettare la mozione che l'onorevole Cardia ha testè illustrato, ma sarà senz'altro d'accordo su un ordine del giorno che, partendo

da queste premesse, facendo questa constatazione, sviluppando questi concetti porti a formulare voti pressanti, decisi al Governo centrale perchè adotti tutte le iniziative possibili per conservare al mondo il grande tesoro della pace. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma Anselmo Contu - Catte - Floris. Se ne dia lettura.

TORRENTE, *Segretario*:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna interpretando la preoccupazione del popolo sardo per le diverse situazioni che minacciano la pace ed il progresso del mondo, ed in particolare: a) per la drammatica situazione esistente nel Vietnam che non accenna a risolversi anche a causa delle pressioni e degli interventi esterni; b) per la tendenza, che si va facendo sempre più pressante ed insistente di alcune nazioni ad entrare in possesso di armamenti atomici; c) per la mancata attuazione del principio dell'universalità dell'organizzazione dell'ONU che ne limita l'efficienza e ne menoma il prestigio; fa voti al Parlamento perchè, secondo la evoluzione favorevole che sembra registrarsi, anche in seguito alla funzione svolta dalla Chiesa cattolica, nei rapporti fra l'Occidente e l'Oriente, la politica estera italiana si svolga in modo tale che: 1) si realizzino al più presto le condizioni per la cessazione della tragica situazione del popolo vietnamita attraverso una pace negoziata nello spirito della convenzione di Ginevra; 2) venga assicurata, attraverso ogni consentita azione politica e diplomatica, la effettiva universalità dell'Organizzazione delle Nazioni Unite con la garanzia, da parte di tutte le nazioni, di pieno rispetto dei principi di convivenza internazionale stabiliti dalla Carta istitutiva dell'ONU; 3) sia impedito qualsiasi ulteriore tentativo di aumentare e diffondere le armi atomiche, sia scoraggiata la pretesa, da più parti sostenuta, che altre nazioni accedano all'armamento atomico, si proceda sulla via di un disarmo generale e con-

trollato; 4) venga svolto dall'Italia, tenendo conto delle attuali alleanze, un ruolo positivo per la ricerca della pace e per la pacifica convivenza dei popoli».

PRESIDENTE. In qualità di firmatario della mozione, ha domandato di replicare l'onorevole Sotgiu. Ne ha facoltà.

SOTGIU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel presentare la mozione illustrata dal collega Cardia, non pensavamo che essa potesse essere accettata dal Consiglio; tuttavia, nel proporre anche a questo Consiglio le nostre posizioni generali di partito su un tema centrale di principio, come quello che è oggetto della mozione, volevamo nello stesso tempo tentare di portare l'assemblea su una posizione unitaria tale da incidere sulla situazione nazionale e, nei limiti in cui contano le cose che tutti fanno, anche le persone o gli organi più umili, da avere una funzione nel quadro delle più vaste e anche più importanti, se vogliamo, iniziative che vengono adottate in questo momento per cercare di portare a soluzione un problema così grave come quello del Vietnam. Quindi non ci stupisce l'affermazione del Presidente della Giunta che ha dichiarato di non poter accettare la mozione, e non dovrà, d'altra parte, il Consiglio meravigliarsi se noi insisteremo perchè anche la nostra mozione venga messa in votazione. Riteniamo, inoltre, che si debba considerare come un elemento estremamente positivo — e per questo aspetto io penso che la presentazione della mozione ha raggiunto uno degli obiettivi che si proponeva — il fatto che sia stato presentato un ordine del giorno che, pure nella indeterminatezza di alcune formulazioni, tuttavia assume nei confronti dei problemi che sono oggi al centro della attenzione dell'opinione pubblica, una posizione abbastanza coraggiosa sulla quale noi sostanzialmente concordiamo.

Voglio dire, però, e mi dispiace di dover introdurre un elemento di divisione in un discorso che per certi aspetti si è presentato in-

vece unitario, che proprio la presentazione di quell'ordine del giorno apre a questo Consiglio alcuni problemi, che senza dubbio non si possono affrontare e discutere in questo momento, ma sui quali il Consiglio inevitabilmente dovrà, nel momento più opportuno, richiamare la propria attenzione. Quell'ordine del giorno, onorevoli colleghi, era stato concordato nel corso di questa mattinata, su iniziativa dell'onorevole Contu, dai partiti democratico cristiano, socialista, socialdemocratico, sardista e comunista, tanto è vero che era un ordine del giorno che portava la firma dei rappresentanti di tutti questi partiti. Il fatto nuovo che è intervenuto — sul quale io intendo richiamare l'attenzione del Consiglio, e che non si può ritenere rientri nella sfera della correttezza alla quale, pure, tra ieri e oggi si è fatto riferimento — è che alcune delle firme di quell'ordine del giorno sono state depennate e depennati, precisamente, risultano i nomi dei rappresentanti del partito comunista e di quello socialdemocratico. Ripeto, non faccio una questione di correttezza, cioè di impegni che si prendono insieme e che poi, ad un certo momento, vengono disattesi da una delle parti che, pure, questi impegni aveva preso: non faccio una questione di questo tipo anche se, ripeto, tra ieri e oggi questa questione è stata fatta ed il nostro Gruppo è stato accusato di disattendere impegni che aveva preso, perchè in sostanza non si tratta, a mio modo di vedere, di un fenomeno di scorrettezza, si tratta invece di un grosso e grave fatto politico.

I colleghi hanno senza dubbio presente la concitata dichiarazione fatta stamane dall'onorevole Pazzaglia, quella dell'onorevole Lippi Serra e l'altra dell'onorevole Sanna Randaccio ed il pesante ricatto che i rappresentanti dei Gruppi di estrema destra hanno voluto esercitare sulla Democrazia Cristiana; ed è proprio sulla base di questo pesante ricatto che il Gruppo democratico cristiano, riunito nel momento in cui...

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Noi abbiamo fatto un ricatto?

SOTGIU (P.C.I.). Un ricatto politico, naturalmente.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Noi abbiamo fatto un ricatto alla Democrazia Cristiana? Anzitutto la pregherei di pesare le parole; noi abbiamo creduto di dover denunciare una linea politica. Non dica «ricatto».

SOTGIU (P.C.I.). I colleghi, dicevo, ricorderanno le concitate dichiarazioni di voto dell'onorevole Pazzaglia, dell'onorevole Lippi Serra e dell'onorevole Sanna Randaccio, i quali hanno fatto pesantemente sentire alla Democrazia Cristiana (onorevole Sanna Randaccio, questa espressione è confacente?) la situazione di imbarazzo nella quale essa si sarebbe venuta a trovare, qualora avesse deciso di rompere definitivamente con la destra di questo Consiglio.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Con se stessa, non con la destra.

SOTGIU (P.C.I.). Le pesanti prese di posizione della destra hanno indotto il Gruppo della Democrazia Cristiana a riunirsi proprio nel momento in cui doveva invece riunirsi il Consiglio e a deliberare in gran fretta e, a quanto mi risulta, disgraziatamente a larga maggioranza, di prendere in considerazione i desideri della destra. Dico a grande maggioranza e mi dispiace, perchè speravo che, all'interno della Democrazia Cristiana, le correnti di destra non fossero una larga maggioranza. Ora, colleghi, sulla base di questa riunione di Gruppo, senza più preoccuparsi di impegni politici che erano stati presi con forze politiche importanti di questo Consiglio, sulla base di quella decisione politica, la Democrazia Cristiana ha disatteso gli impegni assunti con il partito comunista ed il partito socialdemocratico. Non è in questo momento che possiamo trarre le conclusioni di questo fatto; le trarremo, e verranno tratte inevitabilmente nel prosieguo del tempo. Vorrei, comunque, che questo episodio fosse motivo di meditazione per quelle forze che, all'interno della Democrazia Cristiana, sostengono di voler portare avanti una battaglia

di sinistra; vorrei anche che questo episodio fosse motivo di meditazione soprattutto per il Partito Sardo d'Azione e per il partito socialista, ma particolarmente per il Partito Socialista Italiano, perchè il Partito Sardo d'Azione altre volte, nel corso di questo ultimo periodo, non ha disdegnato gli amoreggiamenti della Democrazia Cristiana con la destra di questo Consiglio. Tutti, infatti, eravamo autorizzati a pensare che il partito socialista non si sarebbe piegato, non dico al ricatto, perchè questo è un termine non parlamentare, ma alla pesante ipoteca che le destre hanno fatto sentire in questo Consiglio negli interventi di stamane.

Ripeto: non possiamo trarre conclusioni in questa sede; voteremo noi la nostra mozione, che voi respingerete, poi voteremo anche noi quell'ordine del giorno, perchè, onorevoli colleghi, e lo dico in modo che si sappia, noi non avremmo avuto nulla in contrario a che quello ordine del giorno fosse votato anche dalla destra.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Non era possibile.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Noi non siamo così ingenui.

SOTGIU (P.C.I.). Noi voteremo a favore della nostra mozione che voi respingerete; noi voteremo a favore di quell'ordine del giorno, perchè riteniamo che rappresenti un contributo, in una situazione così grave come quella attuale, per una prospettiva di pace. Questo faremo. A voi, onorevoli colleghi della sinistra democristiana, del Partito Sardo d'Azione e, soprattutto, del partito socialista, lasciamo la meditazione su quanto è avvenuto in questo Consiglio. A dirlo in parole molto semplici, è avvenuto semplicemente questo: che il centro sinistra, se vuol vivere, deve contare sulla benigna protezione della destra monarchica...

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Per ora quella che hanno cercato è la vostra, e l'hanno trovata. (*Interruzioni*).

SOTGIU (P.C.I.). Onorevoli colleghi, quello

che sto dicendo... (*interruzioni*)... Onorevole Peralda, cerchi di mettersi lei d'accordo con le sue idee e con quelle della destra democratica cristiana, non rivolga quest'invito a noi. Quello che è emerso, nella sostanza, è che se questo centro-sinistra vuole vivere deve tener conto delle posizioni della destra, perchè altrimenti la destra che è all'interno della Democrazia Cristiana può anche mandare all'aria questa bella formula di governo che ci ha mostrato questo bell'episodio di costume parlamentare.

PRESIDENTE. Metto in votazione la mozione. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Onorevoli colleghi, poichè l'onorevole Sotgiu nel parlare della mia dichiarazione di voto stamane ha voluto definirla concitata — forse perchè la improvvisa esposizione mi ha portato a sollevare leggermente la voce — mi sforzerò ora di tenere un tono disteso.

Io non sapevo che l'ordine del giorno, che ha circolato nell'aula questo pomeriggio, fosse stato concordato con il partito comunista; non lo sapevo perchè nessuno me lo aveva detto e nessuno, forse, intendeva dirmelo, ma bastava una lettura, anche non attenta, per renderci conto che era gradito al partito comunista dato che si poneva la cosiddetta *escalation* americana nello stesso piano di altri interventi esteri. Non c'era necessità alcuna di sapere che era stato concordato col partito comunista, quando si usano termini, quale, per esempio, quello usato per le alleanze in atto... (*Interruzione*)... Era evidente...

NIOI (P.C.I.). I tedeschi prima e gli americani oggi!

PAZZAGLIA (M.S.I.). Io non ho padroni, ma tu, Nioi, sai benissimo chi hai per padrone.

PRESIDENTE. Prego di evitare le interru-

V LEGISLATURA

XLIII SEDUTA

20 GENNAIO 1966

zioni specialmente in sede di dichiarazione di voto.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Era quindi evidente che le posizioni di quell'ordine del giorno erano particolarmente adatte a determinare una perfetta convergenza, se non una perfetta identità di vedute, fra i consiglieri del partito comunista, e i consiglieri degli altri schieramenti di centro-sinistra. Ma la dichiarazione dell'onorevole Sotgiu ci ha confermato che quanto noi dicevamo stamattina non era riferito ad un episodio casuale, era riferito ad una volontà, ad una scelta, direi necessaria ed obbligata, per il centro-sinistra verso il partito comunista. E quando si è discussa la mozione noi abbiamo atteso, prima di prendere la parola, forse con maggiore prudenza di quella che hanno avuto i colleghi comunisti, quando hanno accettato l'ordine del giorno senza sapere se la loro firma sarebbe stata poi apposta o meno; sì; episodio di scorrettezza, ma anche di imprudenza e di ingenuità. Abbiamo atteso, perchè queste cose sarebbero venute sicuramente a galla; e così è stato.

Nel Patto Atlantico, così come in qualunque alleanza, ci si può stare in tre modi: con servilismo, con quella dignità che consente una posizione propria e che consente un atteggiamento proprio ed infine nella cosiddetta posizione del doppio giuoco e del doppio binario. Ebbene, questo ordine del giorno, così come le posizioni assunte recentemente dalla Camera, che cosa ci dicono? Che delle tre posizioni voi non avete scelto quella di servilismo — se non in certi discorsi che vengono fatti in alcune sedi — non avete scelto la strada giusta che è quella della posizione di dignità che consenta un atteggiamento proprio; avete scelto la strada del doppio giuoco, la strada del filoneutralismo, la strada che vi ha imposto l'alleanza con il partito socialista. Questo è il contenuto dell'ordine del giorno.

Noi votiamo contro la mozione perchè essa, come fra l'altro ha detto l'onorevole Sotgiu, rispecchia la tesi del partito comunista, che è la tesi dell'uscita dal Patto Atlantico, la tesi di una politica filorussa, la tesi di una determina-

ta linea che risponde alla linea sempre sostenuta dal partito comunista; ma votiamo anche contro l'ordine del giorno che è la espressione dell'equivoco, del cedimento, del doppio giuoco, di quel doppio giuoco che abbiamo visto emergere recentemente nel dibattito alla Camera, quando l'onorevole Moro ha iniziato con un discorso di servilismo atlantico — mai fatto neanche dall'onorevole De Gasperi — per terminare poi lo stesso discorso nell'equivoco, in quella posizione neutralistica che poi è sfociata in un ordine del giorno che accoglieva, sostanzialmente, le posizioni del partito comunista.

Ecco la motivazione del nostro voto contrario: ecco perchè abbiamo atteso che queste posizioni emergessero con quella chiarezza che ci avrebbe permesso di dichiarare, con altrettanta chiarezza, la nostra posizione.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, ha domandato di parlare l'onorevole Anselmo Contu. Ne ha facoltà.

CONTU ANSELMO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel dichiarare che il Gruppo sardista voterà a favore dell'ordine del giorno, sono spiacente che su di esso non si sia raggiunta l'unanimità desiderata. L'ordine del giorno era stato accettato, sia pure non firmato, dai Gruppi di maggioranza e dai colleghi comunisti e si sperava di poter raggiungere l'accordo anche delle altre forze rappresentate in questo Consiglio. Unanimità che avremmo desiderato, onorevoli colleghi, perchè nell'esaminare questi problemi che esulano dalla nostra competenza, ma che pesano duramente sulla nostra coscienza di uomini liberi e di democratici rappresentanti del popolo sardo, dobbiamo ricordare che il Governo italiano ha assunto, nei riguardi dell'azione americana nel Vietnam, un atteggiamento di comprensione derivante dal fatto che gli Stati Uniti d'America sono i primi e maggiori alleati del nostro Paese e verso i quali abbiamo obblighi di lealtà sanciti da trattati liberamente accettati che sono impegni di tutto il popolo italiano, anche di quella parte rappresentata dalle opposizioni, sia di destra che di sinistra.

Detto questo, è innegabile che la vicenda tragica del popolo vietnamita, tanto del Nord che del Sud, addolora e preoccupa ogni spirito civile, e che ogni sforzo che tende a risolvere nella libertà e nella pace il crudele conflitto debba essere fatto, promosso, incoraggiato in tutte le sedi e a tutti i livelli. Anche il Consiglio regionale sardo deve unire la sua alle altre pur tanto autorevoli voci levatesi in questo tempo, prima fra tutte la voce della Chiesa cattolica. Non meno preoccupante è il problema della proliferazione delle armi atomiche, e anche per il disarmo controllato sembra opportuno un voto al nostro Parlamento perchè si segua una politica attiva che tenga conto delle nostre alleanze e dei nostri doveri internazionali, ma che prospetti anche da questo angolo remoto la grave preoccupazione per le prospettive fosche che si intravedono nell'avvenire. Ma questo ed ogni altro problema di sicurezza postula un completamento dell'unica e vera asse di pace: le Nazioni Unite. L'ONU va rafforzata e completata, ma nella fedeltà ai principi della carta fondamentale. Chi entra all'ONU deve sapere di essere, anzi deve impegnarsi ad essere, un elemento di pace, di libertà, di giustizia e di democrazia nel mondo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Bisogna cacciare l'America per indegnità.

CONTU ANSELMO (P.S.d'A.). Neanche la Russia dice questo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Lo dico io!

CONTU ANSELMO (P.S.d'A.). Lo dici tu ed i cinesi. Siete solo in due.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, ha domandato di parlare l'onorevole Sanna Randaccio. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi si consenta, innanzitutto, di dire all'onorevole Sotgiu che lo ringrazio, di aver ritirato quella pesante parola che non si addiceva nè ai partiti nè alle

persone. Preso atto di questa doverosa ma ugualmente cortese rettifica, io farò la mia breve dichiarazione di voto.

Onorevole Presidente, se io non avessi per lei quella stima che ho — forse anche legata a tradizioni familiari, all'affetto, alla stima che avevo per suo padre — direi che questa discussione non è nè pertinente nè utile, in questa assemblea. Non lo posso dire perchè è stata ammessa e quindi, su questo tema, io non voglio insistere. Ma, pure con questa doverosa posizione di ossequio, io non posso ugualmente nascondere quello che è il mio convincimento.

Noi siamo strani, certe volte, in questa assemblea. Da un lato siamo intransigenti difensori delle nostre prerogative costituzionali, dall'altro dimentichiamo che quando si è fatto lo Statuto — io ricordo ancora i lavori di quel piccolo comitato che lo fece, Enrico Sallis, Giovanni Battista Melis, Sebastiano Dessanay, il defunto Iago Siotto e chi vi parla — si era partiti da questa premessa: fare uno Statuto di autonomia per la Sardegna, senza però affrontare temi di squisita competenza nazionale, come la politica estera, la politica della difesa nazionale, la politica fiscale. Quindi, in definitiva, noi qui giochiamo semplicemente alla grande politica. Vogliamo, mi pare, illuderci di essere in Parlamento e di affrontare anche noi questi pesanti problemi. Perchè è verissimo che ognuno di noi, sia come persona che come Sardo, ha l'obbligo di essere sensibile alle terribili incognite poste dalla drammatica situazione internazionale attuale, però noi non siamo certamente così ingenui da credere che questo problema lo si possa utilmente risolvere o con i viaggi del professor La Pira e del professor Primicerio o con le omelie dell'onorevole Floris, qui in sede regionale, perchè, me lo consentite, siamo sfasati. E allora siamo costretti, ripeto, a fare il giuoco della grande politica e non lo facciamo neanche in aderenza a quella che è la posizione che i nostri partiti prendono in sede nazionale. Perchè se vogliamo fare discussione — voi comunisti che discutete il problema come se fosse in sede nazionale, noi invece che facciamo una discussione più ridotta perchè non la riteniamo pertinente — allora bisogna affrontare a fondo i temi internazionali,

allora bisogna sinceramente dire che la vera politica di difesa della pace non è quella ingenua del professor La Pira, ma è la formazione di una politica di fedeltà alle alleanze, se ci si crede, e di riconoscimento che queste alleanze non mirano ad una distruzione bellica, ma mirano a difendere quelli che noi crediamo i veri valori, i più alti valori della democrazia e della pace. Perchè, per la pace, noi intendiamo anche la difesa della democrazia.

BIRARDI (P.C.I.). I missili li sparano gli americani.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). I missili li sparano anche quelli che stanno alle spalle del Vietnam del Nord.

Dunque, non affrontiamo di questi problemi, e non ci vogliate far apparire ingenui. Voi riuscirete a mettervi d'accordo con la Democrazia Cristiana, sull'ordine del giorno, colleghi comunisti, ma non riuscirete a smuovere noi dalla posizione politica onesta che abbiamo tenuto in sede nazionale. Onesta secondo il nostro punto di vista, perchè io non ho detto che la vostra sia disonesta. Comunque, io trovo che questa è una discussione che non si può assolutamente affrontare. Se il Presidente ritiene che, veramente, questa sia la sede per affrontare un dibattito di politica estera, metta la politica estera all'ordine del giorno e allora vedrete che noi parleremo con coraggio non minore del vostro, con preparazione non minore della vostra, con senso di dignità di partito e di uomini non minore. Ma, certamente, non ci presteremo a firmare ordini del giorno equivoci. E qui consentiteci di dire che la nostra parola è stata veramente vibrata stamattina ed è vibrata anche ora, quando apprendiamo che, dopo avervi detto che erano d'accordo circa l'ordine del giorno, i democristiani hanno cancellato la vostra firma, colleghi comunisti. Un atto di slealtà compiuto ai vostri danni e che ci rende doveroso di dichiarare che apprezziamo veramente il contegno dei socialdemocratici che, intransigenti nella loro posizione anticomunista, però hanno sentito la lealtà di dire che quando si

è d'accordo su un argomento si deve avere il coraggio di riconoscerlo.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, ha domandato di parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è questa la prima volta che siamo chiamati a discutere su problemi che, a nostro avviso, esulano dalla competenza del Consiglio regionale. Nel passato siamo stati chiamati — sollecitati da altre mozioni ad iniziativa del Gruppo comunista e di quello socialista allora uniti — a far voti perchè determinate situazioni pericolose, di minaccia di guerra venissero in qualche modo risolte favorevolmente per le aspettative delle popolazioni civili. Ma, in verità, non ci si aspettava di leggere nella mozione indicazioni e suggerimenti di politica estera da avanzare a coloro che della politica estera con competenza, con capacità e con esperienza vanno trattando in questo terribile momento. Abbiamo dinanzi a noi resoconti di impegni di governanti inglesi, americani, russi, cinesi che si muovono in questa direzione. Il nostro intervento, a mio avviso, dovrebbe essere giudicato in proporzioni minori, in tono, direi, più dimesso per quanto concerne la capacità che noi potremmo trasmettere al Governo centrale con un ordine del giorno o con una mozione quale è quella che voi avete presentato all'esame del Consiglio.

Nel respingere l'ordine del giorno presentato e che portava la firma anche dei comunisti, o comunque era già ricco di un accordo con il Partito Comunista Italiano, suggeriamo alla Democrazia Cristiana, come non ha fatto nel recente passato e come pare non voglia fare ora con la sua politica del doppio binario — come bene ha detto l'onorevole Pazzaglia —, di tenere fede agli impegni solennemente assunti, non soltanto in questo momento, ma dalla fine della seconda conflagrazione mondiale. Diciamo di più: la Democrazia Cristiana, nei suoi approcci con il Partito Comunista Italiano conclama, ancora una volta, che la sua marcia ha soltanto quella direzione. La nostra adesio-

ne all'ordine del giorno, richiesta dalla Democrazia Cristiana all'ultimo momento, non aveva altro significato che quello di copertura, di stendere cioè una cortina fumogena per l'opinione pubblica. Non altro poteva significare.

Il nostro rifiuto all'adesione si motiva da sè: noi non possiamo aderire ad una linea politica diversa da quella accettata dalla maggioranza del Parlamento italiano, ove i rappresentanti esprimono i sentimenti e la volontà di tutto il popolo.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'annunciare il mio voto favorevole alla mozione e contrario all'ordine del giorno del tripartito, debbo dire subito che mi meraviglia la polemica del collega Sanna Randaccio circa la capacità politica, non la competenza giuridica, di questo Consiglio ad esprimere un voto al Parlamento su problemi che, se non sono di nostra diretta competenza, ci interessano tutti. Il collega Sanna Randaccio ha contribuito a fare lo Statuto — e dicevo poco fa: il cielo li perdoni tutti, per lo Statuto che ci hanno dato —, ma ha dimenticato che esiste, nello Statuto, l'articolo 51 che, proprio in previsione della possibilità di discutere materie estranee alla sua stretta competenza statutaria, consente al Consiglio di presentare voti al Parlamento. Il collega Sanna Randaccio forse, nell'impeto oratorio, è andato oltre la sua convinzione, difendendo la civiltà del Vietnam del Sud, difendendo cioè una banda di ladri e di generali corrotti che sono oggi additati al ludibrio di tutte le genti. Probabilmente egli non pensa questo, ma nella polemica lo ha detto. Una banda di gente che starebbe bene nelle patrie galere e niente altro; insomma, generali corrotti e assassini, questi sono i governanti del Vietnam del Sud, che, per di più, siccome sono ladri, corrotti e assassini si alternano al potere ogni tre mesi facendo colpi di Stato a ripetizione. Non credo che il Partito Liberale Italiano, per quanto di destra, sia

giunto a tal punto di degenerazione. Ecco perchè giustifico il collega Sanna Randaccio, che, ripeto, nell'impeto oratorio, è andato oltre quella che egli crede sia la civiltà da difendere.

In questi casi, quando si discute di questi problemi, ci sono due strade, come il collega Sotgiu ha ricordato poco fa: o ciascun partito manifesta qui il proprio convincimento su queste materie non di competenza nostra, oppure si fa uno sforzo per giungere, non dico ad un voto unanime, il che è piuttosto raro e pressochè impossibile in politica estera, ma a una posizione che rispetti la volontà di pace della stragrande maggioranza del Consiglio regionale. In un primo tempo si era seguita questa seconda strada, e infatti questa mattina — e desidero che questo rimanga agli atti del Consiglio — i partiti governativi hanno assunto la iniziativa di proporre una breve discussione sull'argomento sulla base di una posizione unitaria. Ora, è chiaro che si può rinunciare anche ad una parte delle proprie visioni per giungere ad una posizione che rispecchi una volontà non troppo generica di pace della stragrande maggioranza del Consiglio regionale. Ma, fin dall'inizio, si può prendere una posizione netta, ed è quello che avete fatto altre volte onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, presentando un vostro ordine del giorno di maggioranza assieme con i vostri alleati più o meno permanenti. Voi, però, avete seguito una strada ambigua ed equivoca. E il fatto della firma casata d'autorità è una tale innovazione del nostro Regolamento che deve essere sottoposta all'esame appunto della Giunta per il Regolamento. Quel che è avvenuto è una innovazione nello stile parlamentare...

PRESIDENTE. Mi perdoni se preciso che l'ordine del giorno porta tre firme soltanto.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole Presidente, la mia osservazione non riguarda la Presidenza del Consiglio. Il collega Cardia aveva firmato questo ordine del giorno o, almeno c'era l'impegno di firmarlo; se la sua firma manca i gentiluomini allora bisogna trovarli in qualche altro posto, non in Consiglio regionale, evidentemente. Quindi, una volta che viene a man-

care quel tentativo di accordo unitario, ciascun partito o Gruppo di partito, visto che ormai fra socialisti e democristiani la differenza anche in politica estera pare non essere eccessiva, come del resto risulta anche da questo ordine del giorno, assume le proprie posizioni. Ebbene, questo è un ordine del giorno equivoco che non prende posizione, che non tenta di far luce su ciò che avviene veramente nel Vietnam mentre cerca di individuare le forze responsabili di ciò che avviene in quel paese.

Non mi sento, inoltre, di votare un ordine del giorno che è il frutto di una serie di combinazioni e di pressioni da parte della destra per quanto riguarda specialmente il fatto della firma cassata. E' per una questione di sostanza e di stile, quindi, che io voto contro l'ordine del giorno proposto dai colleghi del Partito Sardo d'Azione e dai colleghi del Partito Socialista Italiano e della Democrazia Cristiana.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, ha domandato di parlare l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Onorevole Presidente, ho chiesto di parlare per dichiarazione di voto, per introdurre un elemento di chiarimento in questa parte della discussione che si aggira intorno a motivi di scorrettezza e che, comunque, cerca di esplorare le ragioni della mancata conclusione di un accordo che era in corso. Perché di questo si è trattato. Stamane si è svolta una trattativa sul contenuto dell'ordine del giorno tra noi ed altre parti di questo Consiglio, e debbo dire che anche io sono rimasto vivamente perplesso per il modo in cui la trattativa si è chiusa. Non vi è stata da parte nostra una pressione; siamo stati invece noi ad essere sollecitati a raggiungere l'unità e noi vi abbiamo aderito perché, trattandosi di un voto al Parlamento era opportuno che il Consiglio fosse concorde nell'esprimerlo. Ecco il motivo fondamentale che ci ha indotti a ricercare i punti comuni. Questo motivo resta ancora valido; ed è il motivo che ci induce a passare sopra le questioni, diciamo, di forma e a votare tanto la nostra mozione che l'ordine del giorno perché vogliamo che quest'ordine del giorno giunga

al Parlamento sotto forma di voto. Noi, anzi, chiederemo che sia presentato nel modo più solenne, addirittura recato da una rappresentanza del Consiglio. E' per questo che noi continuiamo ad essere del parere che quella posizione, che nella sostanza noi abbiamo contribuito ad elaborare, ottenga anche il nostro voto.

Ma debbo aggiungere che la perplessità resta, perché coloro che si fecero iniziatori dell'accordo non erano le ultime propaggini della destra democristiana: erano il Presidente della Giunta, onorevole Efisio Corrias, l'onorevole Del Rio, che è il rappresentante della Giunta, nelle trattative consiliari, per i rapporti tra la Giunta e il Consiglio; erano l'onorevole Floris, che fa le funzioni di Capogruppo della Democrazia Cristiana, oltre gli esponenti qualificati di tutti gli altri Gruppi, a cominciare dall'onorevole Anselmo Contu. Ecco la domanda che io mi sono posto mentre si svolgeva questa discussione: chi ha potuto sovvertire questa volontà? Io vorrei vedere bene in viso coloro che si sono fatti portatori di questa volontà sopraffattrice. Si dice la destra democristiana. Se ne potrebbero individuare i lineamenti? E comunque, quel che resta ancora da chiarire è come l'onorevole Corrias, rappresentante della Giunta, quindi la Giunta e i dirigenti del Gruppo democristiano abbiano potuto cedere, insieme con i rappresentanti degli altri partiti, ad una siffatta sopraffazione.

SODDU (D.C.), Assessore alla rinascita. Ma non c'è stata alcuna sopraffazione circa l'ordine del giorno.

CARDIA (P.C.I.). Ma io sto parlando di quello che è avvenuto prima della presentazione dell'ordine del giorno; tanto più, onorevoli consiglieri, che la sopraffazione, che veniva dall'interno della Democrazia Cristiana, portava il crisma dell'appoggio e delle pretese qui espresse dall'estrema destra fascista. Certo, questo porta dei problemi alla compagine di centro-sinistra. Pone dei problemi ai compagni socialisti, pone dei problemi ai sardisti, pone dei problemi ai socialdemocratici e alle forze progressiste della Democrazia Cristiana. Riconferma e

sottolinea che, senza uno schieramento che rompa il centro-sinistra, in realtà, una maggioranza intorno a posizioni realmente avanzate non si può raggiungere. Questo è stato dimostrato nella precedente discussione su Carbonia e sull'ENEL; questo, in fondo, è stato dimostrato anche dalla discussione in corso: in realtà la crisi è aperta e...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*.
Quale crisi?

CARDIA (P.C.I.). La crisi esistente nel suo partito. Ma lei si sveglia in ritardo, onorevole Soddu. Stiamo parlando della crisi della Democrazia Cristiana e della crisi del centro-sinistra. Della crisi politica. Ed è anche per sottolineare l'esistenza di questa crisi aperta che noi voteremo a favore delle posizioni contenute in quell'ordine del giorno, auspicando che questa crisi proceda e che in Italia e in Sardegna diventi cosa ufficiale, perchè questa crisi deve superare il fallimento, ahimè chiaro anche nelle vicende di quest'oggi, della compagine di centro-sinistra.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, ha domandato di parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo socialista ha giudicato positivamente questa mattina, e lo giudica tuttora positivamente, il fatto che si potesse giungere alla formulazione di un documento unitario sui problemi della pace; problemi che, nell'attuale momento della politica internazionale, stanno assumendo un carattere di estrema gravità. Certo non è questa la sede per un dibattito di politica internazionale, dibattito che ci porterebbe, inevitabilmente, a ripetere delle cose scontate, a ribadire posizioni che, già in altra sede, i dirigenti dei partiti hanno avuto modo di esprimere anche recentemente. Ma può assumere un significato, un senso nuovo ed una funzione positiva, il fatto che venga elaborato un documento che sia l'espressione di uno stato d'animo di preoccupazioni ed aspirazioni che sono comuni a tutti i settori dell'opinione pub-

blica. Questo comune contenuto di sentimenti e di aspirazioni noi lo troviamo, in primo luogo, nella volontà che sia salvaguardata la pace, minacciata dagli sviluppi della guerra nel Vietnam. Ora, nel momento in cui a tutti interessa che venga ritrovata una strada, perchè si giunga al componimento di questo conflitto, io ritengo che neppure in questa sede sia opportuno portare la discussione sul piano delle recriminazioni, perchè evidentemente, su questo piano non sarebbe possibile ritrovare quella base unitaria che, in fondo, diciamo di dover ricercare. Interessa soprattutto affermare che noi chiediamo, in questo momento, in questa sede, che siano salvaguardati alcuni principii che in quella guerra sono in giuoco. Ed è per questo che noi ci sentiamo tutti partecipi in questa situazione.

Riteniamo, anzitutto, che vada riaffermato il principio della pace e, quindi, il principio della libertà e della indipendenza dei popoli; in particolare, oggi, dei popoli del terzo mondo. Chiediamo, perciò, che i protagonisti di questo conflitto si riuniscano intorno ad un tavolo per cercare una soluzione. Il problema non è di stabilire, fissare le responsabilità, ma che si inizi a ricercare una soluzione. Ognuno di noi su questo punto ha le sue idee, ma se noi partiamo dalla esigenza di ricercare una base unitaria per esprimere una volontà comune, non è su questo, mi pare, che noi dobbiamo porre l'accento. Desideriamo che si giunga alla pace perchè sia data al popolo vietnamita la possibilità di continuare la sua strada per la via della civiltà e del progresso, strada che, attualmente, gli viene sbarrata sia da chi, per le esigenze di una politica di potenza, tenta di mantenere in vita classi dirigenti corrotte ed incapaci che la storia ha ormai irrevocabilmente condannato, sia da chi, per analoghe esigenze di una politica di potenza, vorrebbe strumentalizzare il movimento di liberazione dei popoli.

Questa è stata sempre la posizione del Partito Socialista Italiano, che afferma che non si possono subordinare le esigenze ed i diritti fondamentali dei popoli alle esigenze di una politica di potenza, anche se, realisticamente, si deve tener conto di quella che è la situazione che si è venuta creando nei rapporti di forza; così

come noi, in Italia, non possiamo, oggi, non tener conto delle alleanze e dei patti che gli italiani hanno stretto. Ed è pur nei limiti posti da questa realtà che noi dobbiamo ricercare questa possibilità di pace. Io dico che assume un significato positivo l'affermare, anche in questa situazione, questa esigenza di pace, al di là, appunto, di quelle che possono essere le varie posizioni.

C'è qualche cosa di comune che ci deve unire; c'è un qualche cosa di comune che ci unisce, appunto, in questa ricerca di pace, nell'affermazione di principi che noi riteniamo siano parte essenziale del fondamento della vita civile di tutti i popoli. Chiediamo, quindi, che l'America, che la Cina, che la Russia, che tutti gli altri popoli, che il nostro Governo compiano tutti gli atti necessari per addivenire a questa condizione migliore. E' questo ciò che noi possiamo e dobbiamo esprimere. Non è nostro compito, qui, elaborare e definire una politica internazionale; ma è nostro compito dare un apporto ed esprimere questa esigenza, perchè può essere un contributo per dare forza anche all'azione del nostro Governo. Per questo, noi manteniamo l'adesione all'ordine del giorno che conserviamo esattamente nella stessa forma che era stata elaborata questa mattina. Ci auguriamo che su quei concetti, su quelle esigenze, su quei principi si costituisca ugualmente, all'interno di questo Consiglio, la più larga maggioranza.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, ha domandato di parlare l'onorevole Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

CORRIAS (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ho già detto nel mio precedente intervento, la Giunta è favorevole ad un ordine del giorno il quale, sviluppando le considerazioni da me brevemente esposte, si richiami alla necessità di formulare pressanti inviti al Governo perchè adotti quelle iniziative tendenti a riportare, dovunque essa sia in pericolo, la pace nel mondo.

Detto questo, debbo brevemente dire all'onorevole Cardia, che mi ha poc'anzi tirato in bal-

lo, che è esatto che io, proprio perchè riconoscevo ad un problema di questo genere l'importanza che esso ha, e proprio perchè ritenevo che un ordine del giorno comune poteva essere presentato, gli chiesi se il Gruppo comunista sarebbe stato eventualmente disposto a concordare un ordine del giorno lasciando poi al mio partito e agli altri partiti il compito di completare gli accordi. Così come, nel pomeriggio, rivolsi un invito all'onorevole Pazzaglia, sia pur poco prima che iniziasse la seduta, perchè anche il Gruppo misto esaminasse la possibilità di vedere se vi era il modo di concordare un ordine del giorno. Proprio perchè ero convinto, ripeto, che in questo momento, per questo problema, sarebbe stato necessario raggiungere l'unanimità di consensi. Mi consenta, onorevole Cardia, di esprimere, però, una mia valutazione personale, che, naturalmente, non so se possa essere condivisa dagli amici della Democrazia Cristiana e degli altri partiti. Una volta sentita la illustrazione che ella ha fatto della mozione, io, per conto mio, ho capito che non era più possibile concordare un ordine del giorno; perchè qui vi deve essere una coerenza di atteggiamenti, non soltanto... (*Interruzione del consigliere Nioi*).

Onorevole Nioi, mi faccia terminare. Sto dicendo ciò che penso io personalmente. Se non mi si consente di dirlo, smetto di parlare e tutto finisce lì.

E' chiaro che il concordare un documento su un determinato problema deve anche portare, nei discorsi che i vari Gruppi politici fanno... (*Interruzioni*)... Onorevole Cardia, i termini...

CARDIA (P.C.I.). Ci era stato già annunciato che voi non intendevate... (*Interruzioni*)...

CORRIAS (D.C.), Presidente della Giunta. Allora non avete più nulla da dolervi. Se vi era stato preannunciato in tempo, certamente non siete stati colti di sorpresa. Mi era sembrato di capire che voi vi doleste anche perchè improvvisamente, senza che alcuno vi avesse avvisato, era stato presentato un ordine del giorno mancante della vostra firma. Una volta detto questo, io non ho più altro da aggiungere.

V LEGISLATURA

XLIII SEDUTA

20 GENNAIO 1966

PRESIDENTE. Metto in votazione la mozione. Chi la approva alzi la mano.

(Non è approvata).

Metto in votazione l'ordine del giorno Anselmo Contu - Catte - Floris. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

I lavori del Consiglio proseguiranno martedì, primo febbraio, alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1966